

SCUOLA 68 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno VII (serie III)

Novembre 1978

SOMMARIO

Come fu redatta «La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo» — Domande sui diritti dell'uomo — 1978: Dutschke e Cohn-Bendit alla RSI (Dieci anni dopo) — Dove vanno i sistemi educativi? — Apprendimento del leggere e dello scrivere — Metodi e obiettivi nuovi per le lingue classiche — Le spese della Confederazione per le nostre università — La figura e l'opera di Piero Tamò — Comunicati, informazioni e cronaca — Segnalazioni.

Come fu redatta

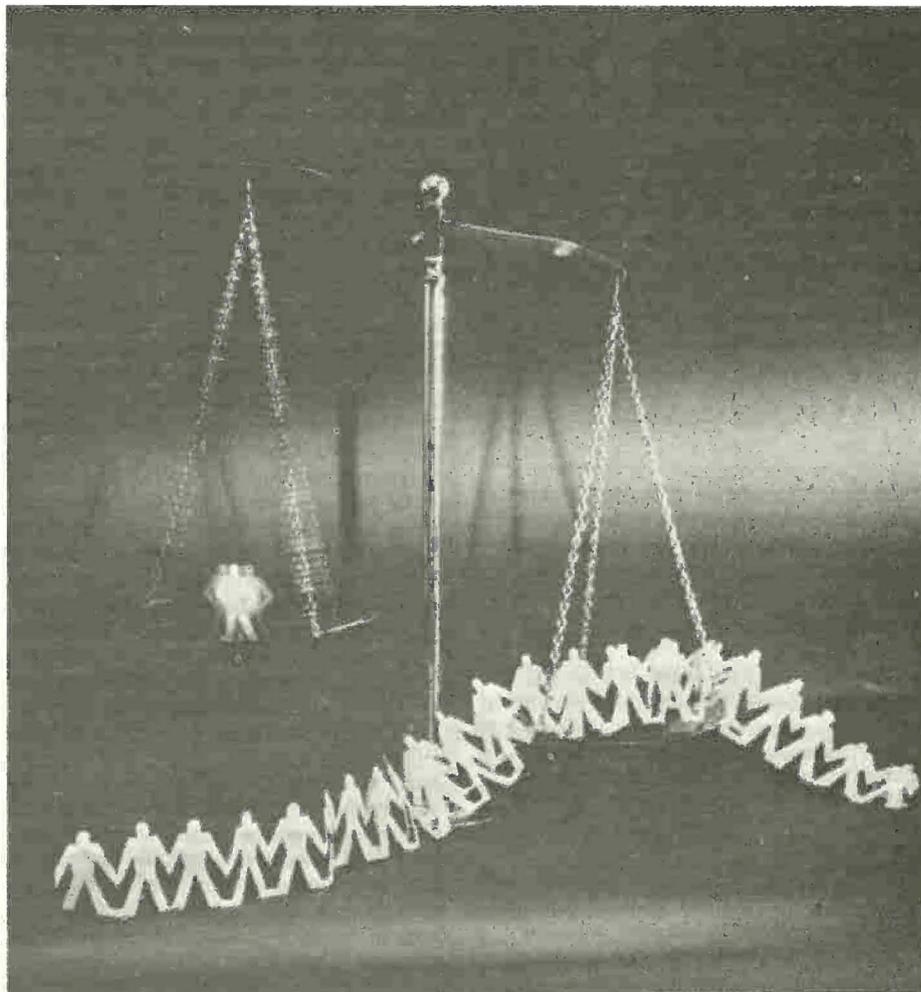
La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

di René Cassin

Quando Hitler, in nome di un fanatico razzismo, scatenò la sua lotta criminale contro i diritti dell'uomo, prima in Germania e poi in altri Paesi, e furono rinnegati i principi di Libertà, Eguaglianza e Fraternità, proclamati nel 1789, molte voci si elevarono in una vibrata protesta. Quando poi le sue aggressioni contro altre nazioni costrinsero il mondo ad accettare la sfida e una nuova guerra divampò in tutte le regioni della terra, voci anche più numerose e autorevoli proclamarono che il nuovo conflitto assumeva il significato di «una crociata per la riconquista dei diritti e delle libertà fondamentali» e che bisognava quindi affidare il compito di salvaguardia dei diritti dell'uomo alla nuova Organizzazione tra le Nazioni, che si veniva già delineando, prima della fine della guerra, e che avrebbe sostituito la vecchia Società delle Nazioni, perfezionandone le strutture e colmandone le lacune.

La conferenza di San Francisco, convocata nella primavera del 1945 per redigere la Carta delle Nazioni Unite, fu unanime nell'accogliere questo voto.

In quello stesso anno, il mondo era venuto a conoscenza dei campi di sterminio hitleriani e di fronte all'impressione d'orrore dell'opinione pubblica, i governi, indipendentemente dal castigo che si sarebbe dovuto infliggere a coloro che si erano resi colpevoli di crimini di guerra e di delitti di lesa umanità, dovettero impegnarsi solennemente a redigere un Bill of Rights, una Dichiarazione



dei Diritti. Infatti, nell'articolo 68 della Carta delle Nazioni Unite, fu stabilito che si sarebbe istituito un organo speciale, la Commissione dei diritti umani, che avrebbe avuto il compito di sottoporre, con priorità assoluta, un progetto di Carta dei Diritti dell'uomo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Un gruppo preparatorio esaminò preliminarmente i «desiderata» di varie Organizzazioni non governative. Nel gennaio del 1947, i diciotto membri della Commissione dei Diritti, riuniti a Lake Success, diedero inizio ai lavori e si dissero animati da «uno spirito di idealismo pratico» che voleva escludere le discussioni accademiche. Appartenevano a tutti i continenti e rappresentavano vari settori di competenza; presiedeva la Commissione la signora Eleanor Roosevelt, vedova del Presidente degli Stati Uniti.

Un comitato di redazione composto di otto membri m'incaricò di preparare un abbozzo preliminare di Dichiarazione, che doveva basarsi sull'eccellente documentazione, raccolta dai professori John P. Humphrey e Emile Giraud, e sulle proposte di alcuni governi. Presentai il mio lavoro al Comitato il 3 giugno 1947.

Durante questo primo stadio, la discussione prese subito un andamento soddisfacente, specialmente per quanto riguarda i diritti e le libertà fondamentali dell'individuo, già proclamati nelle celebri dichiarazioni inglesi, americane e francesi e sanciti nella quasi totalità dalle Costituzioni nazionali dei secoli XIX e XX.

Durante la seconda sessione, tenuta a Ginevra nel novembre del 1947, la Commissione prese la decisione definitiva di articolare la futura Carta in tre parti: la Dichiarazione vera e propria, una Convenzione giuridicamente vincolante e l'indicazione dei provvedimenti necessari affinché le enunciazioni di principio divenissero operanti sul piano pratico.

I progressi più rapidi si verificarono nella formulazione del documento più importante: per suggerimento del delegato sovietico, l'ambasciatore Alexander Bogomolov, fu data particolare attenzione alle disposizioni riguardanti i diritti economici, sociali e culturali. La terza sessione della Commissione, tenuta nella primavera del 1948, fu realmente decisiva. Non soltanto furono approvati il preambolo e gli articoli finali e si accolsero pareri della Commissione delle Nazioni Unite sullo status della donna, ma,

cosa ben più significativa, fu deciso di dare pari importanza a due categorie di diritti: quelli civili e politici, chiamati spesso diritti-facoltà, da una parte, e quelli economici, sociali e culturali, detti anche diritti d'esigere (pretese giuridicamente garantite), dall'altra. Inoltre fu specificato in un articolo base — il 22 — che la realizzazione di questi ultimi diritti dipendeva dalle risorse di ogni Stato, come anche dalla cooperazione internazionale.

Una volta messo a punto il progetto di Dichiarazione, spettava al Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) di decidere se esso doveva essere immediatamente sottoposto all'Assemblea Generale o se invece bisognava attendere che fosse pronto il progetto di Convenzione, d'iniziativa britannica, che era stato studiato durante le tre sessioni, ma che ancora non era completato. Lord Attlee, allora Primo Ministro della Gran Bretagna, avendo compreso che, se non si approfittava dell'atmosfera internazionale ancora favorevole, mentre era già incominciata la «guerra fredda», si correva il rischio di non aver più né Dichiarazione né Convenzione, aderì all'opinione della maggioranza di far procedere il primo documento. Per conseguenza, il Consiglio Economico e Sociale trasmise, senza sottometterlo a dibattito, il progetto di Dichiarazione all'Assemblea generale, perché fosse esaminato nella sessione ordinaria del 1948.

Questa sessione fu inaugurata al Palais de Chaillot, a Parigi, alla presenza del Presidente della Repubblica Francese, Vincent Auriol. L'esame del progetto di Dichiarazione fu affidato alla Commissione Umanitaria e Culturale (nota come Terzo Comitato), mentre la Commissione giuridica (Sesto Comitato) avrebbe discusso il Progetto di Convenzione riguardante la prevenzione e la repressione del genocidio.

Le discussioni che seguirono si svolsero spesso in un'atmosfera appassionata; vi presero parte tutte le delegazioni, comprese quelle dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Il dibattito occupò 87 sessioni della Commissione plenaria, presieduta da Charles Malik, del Libano, e 10 sedute di comitati speciali.

L'ordinamento generale del progetto iniziale, sostenuto dal delegato della Repubblica Cinese, Peng Chun Chang, fu rispettato, e così fu anche mantenuto l'equilibrio fra le due categorie di diritti, stabilito nell'articolo 22 dalla Commissione dei Diritti Umani. Il testo però fu ridotto a 22 articoli, preceduti dal Preambolo e dall'Introduzione. Ma fu anche migliorato e completato, particolarmente per quanto riguarda la condanna di ogni forma di discriminazione (articolo 2); il diritto di ogni persona ad un'effettiva possibilità di ricorso a tribunali competenti (articolo 8); il diritto di asilo (articolo 14); il diritto ad avere una cittadinanza (articolo 15); il diritto al matrimonio, la condizione dei coniugi e la protezione dovuta alla famiglia (articolo 16); il diritto di partecipazione alla vita pubblica (articolo 21).

Verso la mezzanotte del 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale formalmente adottò la Dichiarazione Universale, con 48 voti favorevoli, 8 astensioni e nessun voto contrario. L'adozione definitiva fu accompagnata naturalmente dalle dichiarazioni di voto dei delegati; quasi tutti osservarono che la Dichiarazione non aveva una forza vincolante paragonabile a quella di una Convenzione.

Scheda bibliografica

Segnaliamo, per chi avesse interesse a documentarsi sul cammino percorso dall'occidente nella ricerca morale e politica della propria libertà, il volume **I diritti dell'uomo**, edito a Napoli una decina d'anni fa.

In più di 600 pagine il volume raccoglie 27 documenti, tappe fondamentali di un processo d'incivilimento che ancora è lontano dal dirsi compiuto. Al **Decalogo** biblico e al **Vangelo secondo Giovanni** la raccolta affianca testi storici che hanno valore d'incunabili del pensiero politico moderno, come la **Magna Charta** di Giovanni Senzattera, e testi d'attualità immediata, come la **Convenzione di Ginevra per la protezione delle vittime di guerra**, o la dichiarazione delle Nazioni Unite **Sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale** (1963).

Può stupire l'eterogeneità dei documenti raccolti, parte d'ispirazione religiosa, parte di carattere giuridico e politico. In realtà, l'unità del discorso è da ricercarsi nel concetto di dignità umana che nella storia occidentale si sviluppa attorno al nucleo filosofico cristiano. Perciò una lettura storico-tematica come quella proposta dal volume è utile per ritrovare (come nel celebre saggio di Benedetto Croce, **Perché non possiamo non dirci cristiani**) le premesse morali e filosofiche da cui, in lenta e faticosa elaborazione, sono derivate le attuali formulazioni giuridiche dei diritti umani.

I diritti dell'uomo, a cura di Italo e Francesco DRAGOSEI, Ed. Marotta, Napoli 1969.

Sei degli otto astenuti erano delegati dei Paesi socialisti dell'Europa orientale: essi dichiararono che consideravano la Dichiarazione «inadeguata», e uno di loro la definì «antiquata». La signora Roosevelt ne mise in rilievo il suo carattere di evento storico. Il presidente dell'Assemblea generale Herbert Evatt, australiano, dichiarò: «Accade per la prima volta che la comunità organizzata delle nazioni adotta una dichiarazione dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo. Milioni di uomini, di donne e di fanciulli di tutte le parti del mondo cercheranno un aiuto, una guida e un'ispirazione in questo Documento».

Anche l'autore del presente articolo prese la parola per mettere in rilievo la natura della Dichiarazione e in particolare la sua universalità.

La Dichiarazione è universale prima di tutto per la vastità del suo contenuto; effettivamente, comprende l'insieme indivisibile delle facoltà e dei diritti indispensabili per l'affermazione della dignità e dello sviluppo della personalità umana: diritto alla vita, alla libertà fisica e giuridica; diritto alle libertà spirituali e politiche, come quella di coscienza, d'opinione, d'informazione; diritto al lavoro, alla proprietà, all'istruzione, al riposo e allo svago, ai benefici della cultura: libertà di creazione di opere intellettuali e artistiche.

D'altra parte, concepita originalmente come una Dichiarazione internazionale creata da Stati a beneficio dei loro cittadini, essa

(continua in ultima pagina)

RENE CASSIN (1887-1976), eminente giurista francese, fu rappresentante della Francia alla Società delle Nazioni (1924-1938) ed in seguito alle Nazioni Unite (1946-1958). Partecipò alla fondazione dell'Unesco (1944-1945), fu presidente della Commissione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite e redattore della prima stesura della Dichiarazione Universale; fu pure presidente della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Fra le sue numerose opere giuridiche, citiamo «La déclaration universelle et la mise en oeuvre des Droits de l'homme» (1951). Fu presidente dell'Accademia di scienze morali e politiche e fece parte del Consiglio costituzionale francese. Nel 1968 fu insignito del Premio Nobel per la pace.

La Pro Juventute e la formazione dei genitori

Da una decina d'anni, le varie istituzioni che si occupano della formazione dei genitori danno particolarmente importanza al lavoro nell'ambito dei gruppi. Con i nuovi metodi non ci si limita più alla trasmissione di sole informazioni o all'acquisizione di nozioni pedagogiche. Viceversa, i gruppi di genitori (8-15 madri o padri) applicano ora il sistema così detto della *interazione centrata in un tema*. Si preoccupano, cioè, di spiegare il comportamento dei partecipanti stessi ai lavori in qualità di educatori, prendendo in considerazione i loro sentimenti e i loro bisogni. Seguendo simili criteri, secondo quanto ha ideato Ruth C. Cohn, sono messi sullo stesso piano lo studio di un tema, i bisogni e i sentimenti di ogni partecipante e quelli dell'intero gruppo. L'equilibrio dinamico tra questi tre elementi permette al gruppo di bene impostare qualsiasi tema, di apprendere in forma e in misura attive e in uno spirito di tolleranza, di schietta franchezza. A tutta l'attività si assicura serietà ed efficacia.

Chi volesse conoscere questo nuovo modo di procedere nella formazione dei genitori può esaurientemente attingere allo speciale fascicolo di Pro Juventute (n.ro 8/9, agosto-settembre 1977). Le indicazioni generali sono accompagnate da significative esemplificazioni tematiche e da chiari documentati resoconti relativi a questa benefica attività in atto a Zurigo (città, gruppi Migros, organizzazioni femminili), nelle borgate zurighesi di Uster, di Hinwil, di Greifensee, di Regensdorf, a Ginevra e a Friburgo.

Il fascicolo è particolarmente indicato a tutti coloro che in un modo e nell'altro si occupano della formazione dei genitori e dell'aiuto in generale di cui occorrono. Può essere richiesto (fr. 5.— la copia più spese postali) al *Segretariato generale di Pro Juventute, Seefeldstrasse 8, 8022 Zurigo, tel. 01 32 72 44.*

Come fu redatta

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

(continuazione dalla prima pagina)

ha incentrato la sua attenzione sull'uomo in quanto singolo e, progressivamente, sull'uomo in quanto membro di formazioni sociali (famiglia, comunità religiose, organizzazioni professionali, città, Stati) e infine sull'uomo operante nell'intera comunità umana.

Tutti i membri della famiglia umana sono per conseguenza compresi nella Dichiarazione, in quanto direttamente soggetti del diritto delle genti, qualunque sia la loro condizione originale o acquisita e senza distinzione di razza, di sesso, di lingua, di religione, di nascita, di fortuna, di condizione sociale e d'opinione. La Dichiarazione si applica a tutti gli Stati o territori, indipendentemente dal loro statuto politico, giuridico, economico o internazionale, siano essi o no membri delle Nazioni Unite.

La Dichiarazione esprime le aspirazioni profonde e durature di tutti gli uomini alla libertà, all'eguaglianza e ad un minimo di sicurezza; proclama un ideale da raggiungere e delinea un vasto programma di azione positiva.

Un semplice sguardo alle realtà presenti è sufficiente a far vedere quanto queste siano lontane da quell'ideale. Nessun Paese, nemmeno il più progredito, può vantarsi di essere riuscito a mettere in pratica tutti gli articoli della Dichiarazione. Ovunque, violazioni ripetute del diritto alla vita, massacrati impuniti, dura situazione della donna, fame che attanaglia milioni di esseri, sopravvivenza della schiavitù, assenza o insufficienza d'istruzione, attentati alla libertà di coscienza, d'opinione e d'espressione, gravi atti di discriminazione razziale, boicottaggi, arbitri delle amministrazioni pubbliche: tutti questi abusi e molti altri sono troppo frequenti e numerosi perché sia possibile negarli o mascherarli.

Ma la Dichiarazione Universale chiaramente indica nel paragrafo finale del preambolo i mezzi principali con cui combattere tali abusi. Fra questi, occupa il primo posto l'educazione, non soltanto dei giovani, ma delle persone di qualsiasi età.

Subito dopo, vengono enunciate le misure di carattere nazionale, di cui ogni Paese ha la principale responsabilità, ma che possono derivare dagli organi delle Nazioni Unite, e infine le misure internazionali, soprattutto quelle di prevenzione e, se proprio necessarie, di punizione e di censura.

Furono necessari sei anni (dal 1948 al 1954) alla Commissione dei Diritti dell'uomo per preparare, e tredici anni (dal 1954 al 16 dicembre 1966) all'Assemblea generale per discutere e adottare i due grandi Patti che completano la Carta dei diritti umani. I provvedimenti contenuti in questi due documenti non soltanto sono vincolanti per gli Stati membri, ma indicano anche la procedura pratica da adottare per evitare o condannare i casi di violazione che possono essere denunciati da Stati o da persone private. Ma dovrà passare molto tempo prima che questi Patti vengano ratificati da un numero di Paesi sufficiente a farli entrare in vigore (sono necessarie 35 ratifiche per ogni documento); si può abbreviare il tempo sol-

tanto se la pubblica opinione di ogni Paese viene mobilitata per far pressione sui governi. E la Carta dei Diritti Umani non potrà nemmeno essa diventare una realtà, se l'opinione pubblica mondiale non si batterà ininterrottamente per la sua applicazione effettiva e universale.

Nonostante le molte difficoltà che dobbiamo affrontare, è necessario tuttavia che non si affievolisca la nostra fiducia nella Dichiarazione Universale, come efficace strumento di azione. Il suo dinamismo si è già affermato durante gli ultimi venti anni, mentre cresceva la sua influenza per l'adesione di più di sessanta Stati, diventati indipendenti e quindi ammessi come membri nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La Dichiarazione è il vessillo di tutti coloro che sono vittime di persecuzioni e di abusi di ogni genere; essa è sostenuta da forti correnti di pensiero, sia razionalistiche che religiose. Papa Giovanni XXIII, nell'Enciclica «Pacem in Terris», ha approvato espressamente questo documento, dichiarandolo uno degli atti più importanti delle Nazioni Unite.

Tale influenza è destinata ad aumentare ancora nel futuro, perché è fondata sulla dignità della persona e sull'unità del genere umano, che i progressi della scienza e della tecnica consolidano ogni giorno di più.

Benché da alcuni sia considerata poco più di un'aggiunta alla Carta delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Universale è la sintesi dei principi etici e della civiltà del tempo nostro; e in quanto tale si eleva come un monumento perenne che domina le costituzioni nazionali e gli statuti di tutte le organizzazioni internazionali, costituzioni e statuti che dovranno forzatamente evolversi e trasformarsi.

Ora possediamo una leva capace di sollevare e di alleviare il peso dell'oppressione e dell'iniquità: impariamo a servircene. Come hanno detto due direttori generali dell'Unesco, Jaime Torres Bodet e René Maheu, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo impegna la responsabilità delle Nazioni e degli individui uno per uno.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Maria Luisa Delcò
Diego Erba
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10.—
fr. 2.—